

Inquinamento e smog sono pericolosi per la salute, non ci sono dubbi. Lo dimostrano gli studi. E i dati sulle polveri sottili. Ma respirare aria pulita è un diritto di tutti. E molti cittadini si stanno rivolgendo ai tribunali per azioni legali contro lo Stato

di Paola Centomo - illustrazione di Cinzia Zenocchini

Ha deciso di fare causa alla sua Regione, il Piemonte, ritenendola responsabile dei danni per smog sofferti da suo figlio, che ha 6 anni e da quando ha otto mesi soffre di gravi problemi respiratori. «Faceva una bronchite via l'altra e doveva essere curato con antibiotici e cortisonici. Vivendo a Torino, non c'era modo di proteggerlo, anche perché abitavamo lungo una strada molto trafficata» racconta Chiara, che nasconde il suo cognome per non esporre suo figlio.

Torino è tra le città più inquinate d'Italia, l'Italia è tra i paesi più inquinati d'Europa, quindi, racconta Chiara «quando uscivamo, per tenerlo il più possibile sollevato da terra, il papà se lo metteva sulle spalle, io nel marsupio, ma adesso mi viene da ridere a ripensare a quelle soluzioni. Seguì dalla Pneumologia dell'ospedale Regina Margherita, mio figlio faceva più volte al giorno la fisioterapia respiratoria, ma stava sempre male». Così, quando il bambino ha due anni e mezzo, la madre e il padre decidono di andare a vivere fuori Torino.

«Tutti, compresi i miei genitori, mi dicevano che esageravo: milioni di bambini sono cresciuti in mezzo a quest'aria, crescerà anche il tuo! È davvero incredibile come siamo diventati attenti a quel che portiamo in tavola, ma quanto siamo indifferenti all'inquinamento che respiriamo ogni giorno: per me questa è una cosa dolorosissima. Ora che mio figlio va a scuola, è costretto a indossare costantemente la mascherina FFP2, nei primi tre mesi aveva già fatto una polmonite e una bronchite, perdendo quattro, cinque settimane di scuola».

Il diritto di respirare aria pulita

E così Chiara decide. Sostenuta da studi medici che hanno riconosciuto una relazione tra la sofferenza del figlio e l'esposizione allo smog, supportata da un pool di avvocati e dal comitato di cittadini "Torino Respira", il 18 novembre scorso insieme al compagno avvia un'azione legale civile contro la Regione Piemonte attraverso la quale chiede al Tribunale di Torino di riconoscere il diritto del bambino a respirare aria pulita, di accertare la responsabilità della Regione per la violazione dei limiti di legge - perché ente responsabile in materia di qualità dell'aria - e di condannarla ad agire per il rispetto di quei limiti e al risarcimento dei danni causati (denaro che Chiara ha promesso di devolvere ad associazioni impegnate nella difesa ambientale).

«Respirare aria pulita e sana è un diritto di tutti, in tutta Italia. Ma dobbiamo rivendicarlo insieme» dice convinta che, se l'azione legale avesse successo, rappresenterebbe un precedente significativo per moltissime altre persone nelle sue condizioni. «E, del resto, riscontri internazionali ci rivelano che laddove i cittadini hanno intrapreso azioni legali legate alla qualità dell'aria, le istituzioni hanno migliorato i loro interventi» chiarisce

Roberto Mezzalama, pure lui torinese, padre di tre figli, che nel 2017 ha presentato un esposto dove per la prima volta si ipotizzava la violazione, da parte degli amministratori degli enti pubblici preposti a tutelare la qualità dell'aria, degli articoli del codice penale introdotti qualche tempo prima per sanzionare i reati di inquinamento e disastro ambientale. A oggi l'inchiesta seguita ha portato a nove informazioni di garanzia. Mezzalama, che presiede "Torino Respira", racconta così l'esatto momento in cui ha sentito che per lui non c'era più modo di chiamarsi fuori. «Era febbraio, faceva freddo, rientravo a casa dall'ufficio in bicicletta e, come oramai tantissime giornate, sentivo l'aria tagliarsi al mio passaggio: la nebbiolina inquinata in faccia, il suo brutto odore nelle narici... In quel momento ho detto basta. Ho chiamato due amici avvocati e ho chiesto: ma siamo proprio sicuri che non si possa fare niente?».

Così Mezzalama, sostenuto dagli amici avvocati Pino Civale e Marino Careglio, decide di portare l'aria della sua città in Tribunale. Nell'esposto porta dati drammatici: a Torino muoiono ogni anno 900 persone per colpa dell'inquinamento atmosferico, in Piemonte le vittime sono 1.400, l'aspettativa di vita si riduce di 22 mesi e 4 giorni (dati Arpa Piemonte, 2010). Livelli di inquinanti fuori legge nell'aria sono ultimamente emersi a Torino, come in altre città, dal dossier Mal'aria 2022 di Legambiente, che fa il punto sulla qualità dell'aria di 13 città da gennaio a ottobre 2022: per quanto riguarda il PM10, la soglia di 35 giorni da non oltrepassare con una media giornaliera oltre i 50 microgrammi/metro cubo è stata ampiamente superata con almeno una delle centraline a Torino, Milano e Padova, fuori dai limiti di legge rispettivamente con 69, 54 e 47 giornate di sfioramento.

Danni anche durante la gravidanza

E del resto Mezzalama, che ricopre un ruolo apicale in una multinazionale di ingegneria ambientale, collabora con l'Università di Harvard ed è membro del Consiglio di Amministrazione del Politecnico di Torino, governa per mestiere grosse moli di dati. E un arsenale di numeri e informazioni dimostrano ormai i nessi causali tra l'inquinamento dell'aria e i problemi di salute, addirittura anche durante la vita fetale: mentre più studi scientifici hanno già individuato una forte correlazione tra l'esposizione all'aria inquinata della madre durante la gravidanza e l'aumento delle nascite premature, degli aborti spontanei, del basso peso alla nascita, le ultime ricerche hanno rintracciato particelle tossiche di inquinamento atmosferico già nel cervello, nei polmoni e nel fegato dei feti, una scoperta che gli scienziati hanno definito decisamente allarmante.

«Certamente, la disponibilità di dati rappresenta la base per muovere un'azione legale. E si tratta di una di-

SEQUE

SEGUITO sponibilità ormai enorme» dice Mezzalama che, tra l'altro, ha scritto per Einaudi il saggio *Il clima che cambia l'Italia*, in cui mostra come i cambiamenti climatici stanno già modificando i nostri territori, il lavoro, il paesaggio, il cibo... «Il problema è che non basta avere i dati: bisogna guardarci dentro, e trasformarli in informazioni e poi in azioni. Purtroppo, per loro natura i dati sono impegnativi, chiamano in causa la parte più razionale e profonda del pensiero umano, il quale, invece, si fa più facilmente condizionare dagli slogan, dalle soluzioni facili, da ciò che conviene nell'immediato».

Lo stesso Mezzalama scrive su Facebook: «Non è facile uscire dal coro e fare queste denunce, ci si assume una responsabilità e inevitabilmente si finisce per dedicare una parte della propria vita a un obiettivo difficile e controverso. In tanti ti chiedono perché lo hai fatto, ad alcuni dai fastidio al punto da diventare un po' come il signor Stockman, il personaggio della commedia di Ibsen, *Un nemico del popolo*, che per difendere il bene comune finisce per diventare scomodo e, dunque, per essere osteggiato dalla comunità che lui vuole solo proteggere». Mezzalama conta che altri trovino il coraggio di mettere chi governa di fronte alle proprie responsabilità, come ha fatto Chiara stessa, che aggiunge: «Io ho deciso di mettermi in gioco in prima persona per mio figlio e poi certo per me, ma pure per tutte le altre persone, anche quelle che non sono consapevoli di questo enorme problema».

Cause sulle violazioni di diritti umani

«Azioni come quella di Chiara appartengono a un filone innovativo che è andato via via affermandosi a livello internazionale e ora sta prendendo piede anche in Italia: si tratta di cause sulle violazioni di diritti umani - il diritto alla salute in testa - connesse all'impatto dell'inquinamento ambientale». Ugo Taddei, 37 anni, è un giovane avvocato e, a Bruxelles, lavora per ClientEarth, associazione no profit internazionale di avvocati ambientalisti che usa proprio il potere della legge per generare cambiamenti sistemici che proteggano la terra. Fino a oggi ClientEarth ha seguito più di 80 cause in tema di inquinamento atmosferico in 12 Paesi europei e sta contribuendo a dare assistenza a Chiara nella causa in nome del figlio. «Dal 2010 aiutiamo cittadini e associazioni a difendere il loro diritto a respirare aria pulita e registriamo che l'azione giuridica conduce a impatti importanti. In Germania, per esempio, dal 2015 abbiamo operato insieme a un'associazione ambientalista avviando quasi 40 cause contro altrettante amministrazioni cittadine. Ebbene, dopo i primi successi ottenuti a Düsseldorf e Stoccarda, le altre amministrazioni hanno avvertito la pressione e si sono attivate di propria iniziativa deliberando azioni che hanno ridotto l'inquinamento con valori doppi rispetto agli altri centri».

I risultati sono evidenti: nel Regno Unito pre-Brexit, ClientEarth ha vinto tre cause contro il governo inglese, in seguito alle quali a Londra è stata introdotta un'area a basse emissioni rinforzata grazie alla quale l'inquinamento è stato ridotto del 40 per cento e in Francia il governo è stato obbligato a pagare a più riprese sanzioni pecuniarie per la reiterata violazione dei valori-limite delle sostanze nocive contenute nell'aria.

L'esito delle cause non è comunque sempre scontato. «Purtroppo, in diversi Stati europei esistono forti ostacoli al

la possibilità di tutelare i diritti dei cittadini in materia di ambiente, vedi la Polonia o la Bulgaria, dove i Tribunali tendono a ridurre l'inquinamento a un tema amministrativo, dunque non riconoscendo l'impatto sulla vita e sulla salute del cittadino» chiarisce Taddei. E conclude: «Il punto essenziale è che le misure per combattere l'inquinamento esistono ed esistono anche le prove su come le misure possono essere efficaci. Purtroppo a mancare è spesso la volontà politica da parte dei governi e delle amministrazioni di metterle in pratica».

Intanto, l'Agenzia Europea per l'Ambiente stima che in Italia vi siano ogni anno 10.640 morti premature legate al biossido di azoto (NO₂) e 49.900 legate al particolato fine (PM_{2,5}). Rispettivamente, è il peggiore e il secondo peggiore dato tra i Paesi dell'Unione Europea.

La via giudiziaria

Puntare alla via giudiziaria è la leva che nel mondo numeri crescenti di cittadini sfruttano per incalzare i Governi ad agire contro l'emergenza tra le emergenze: il surriscaldamento del pianeta. A tre anni dal caso Urgenda, nei Paesi Bassi, attraverso il quale la Corte Suprema ha aperto la strada alle cause climatiche, in Italia 162 cittadini e cittadine, 17 minori rappresentati dai loro genitori e 24 associazioni stanno sostenendo una causa contro lo Stato per inadempimento rispetto al cambiamento climatico, ovvero per avere messo in campo un impegno insufficiente a ridurre le emissioni che alterano il clima e che, di conseguenza, causano la violazione di numerosi diritti umani, quello alla vita, alla salute, al cibo, all'acqua, all'alloggio.

Attraverso questa prima causa ambientale intentata allo Stato italiano anche grazie al supporto degli avvocati e dei docenti universitari fondatori della rete di giuristi Legalità per il clima, si chiede che il giudice dichiari che lo Stato italiano sia responsabile della situazione di pericolo derivante dalla sua inerzia nel contrasto all'emergenza climatica e che lo condanni a ridurre drasticamente le emissioni di gas serra entro il 2030.

«La causa, che fa parte della campagna di sensibilizzazione Giudizio Universale e di cui il 21 giugno scorso si è tenuta la seconda udienza presso il Tribunale civile di Roma, si basa su quattro argomentazioni essenziali. La prima è che lo Stato Italiano è da tempo consapevole della gravità dell'emergenza climatica e dell'urgenza di una drastica riduzione delle emissioni. La seconda è che, nonostante questo, non ha fatto abbastanza per farvi fronte» spiega Lucie Greyl, che è parte del direttivo di "A Sud", l'associazione che ha guidato la mobilitazione che ha portato all'azione legale.

«Il territorio italiano è, poi, estremamente fragile e lo Stato, pur potendo, non ha agito per curarne la vulnerabilità. Infine, l'inadeguatezza delle istituzioni nel proteggere chi abita i suoi territori viola diritti fondamentali della persona. Per noi, Giudizio Universale è anche un tema di giustizia intergenerazionale: chi è giovane o non è ancora nato porterà sulle sue spalle il peso del disastro climatico in maniera enormemente superiore rispetto alle generazioni che l'hanno preceduto. E ciò è per noi inammissibile». Greyl ricorre con i figli di tre e sette anni. Per dare l'esempio.

IO

© RIPRODUZIONE RISERVATA